



1. Ufficio del commissario Teophile Arnauld – 30 dicembre 1923

La sagoma scura del Quai des Orfèvres incute quasi terrore sotto il cielo plumbeo che scarica neve. Parigi sembra assopita. In realtà la vita è in quel limbo in cui il respiro è sospeso ma lo sguardo è guardingo. Come quando si avverte un presagio, vago, di disgrazia. Pare annunciare sventura anche la Senna, la cui superficie gela a momenti, e a momenti, invece, scricchiola e geme, quando il velo di ghiaccio si crepa e lascia vedere l'acqua nera che, sotto la crosta candida, corre via impetuosa.

A entrare nell'ufficio del commissario Teophile Arnauld, al terzo piano di quel palazzo di giustizia che a guardarlo da fuori sembra un castello minaccioso, si ha l'idea, invece, di essere in un altro mondo. Ma è così in ogni stagione dell'anno, a dire il vero. Arnauld tiene i vetri e gli scuri della finestra sempre serrati. Estate e inverno, autunno e primavera. Odia la luce del sole e del cielo, il commissario.

Ha i suoi inconvenienti, questa mania di tenere la finestra sempre sbarrata. L'aria è pesante, a tratti asfissiante. Colpa anche dell'aroma acre dei sigari "Toscano", che al commissario piace fumare in ogni momento. Ne adora il sapore, gli piace l'odore. Invece, gli agenti e i giudici che si muovono nelle altre stanze del Quai des Orfèvres non li tollerano, quei maledetti sigari "Toscano". Puzzano, tolgono il fiato, si lamentano quando devono incontrarlo. Arnauld li ignora, ovviamente. Pensa che le lamentele e le critiche siano solo la manifestazione del tanto vituperato, all'estero, sciovinismo francese.

In questa giornata da lupi e piena di inquietudini, tuttavia, a rendere viva la sensazione che l'ufficio di Arnauld sia davvero un mondo a parte contribuisce la conversazione che vi si sta svolgendo. Il discorrere del commissario e dell'uomo che gli sta di fronte, seduto dall'altra parte della scrivania, è, infatti, così leggero, almeno all'apparenza, che ad ascoltarli pare quasi di leggere le pagine di un romanzo d'evasione.

– Ah, lo avessi saputo prima, commissario. Avessi saputo prima cos'è Parigi... cosa sono le parigine... Mica ce ne sono di donne così belle a Chicago. Queste parigine sì che sono pupe con i fiocchi... Ah, sì, scusi commissario, la lingua americana, lo slang di Chicago. Le belle donne le chiamo pupe, bambole...

Comunque, le parigine sono bellissime. Sono pupe di classe. Anche nei quartieri poveri. Soprattutto nei quartieri poveri. Perché qui, in questa città piena di vita e morte, e di sfarzo e miseria, e di allegria e malinconia, anche una popolana, una verduraia, una panettiera, una venditrice ambulante di fiori, una mendicante, addirittura... insomma ognuna di loro ha una bellezza che non ha eguali in nessun altrove... È una questione di lineamenti e forme, di fascino e sensualità, certo. Ma, sopra ogni cosa, è una questione di dignità, di consapevolezza. Qui non c'è popolana, per quanto povera sia la sua esistenza, che, quando è bella, nasconda la sua grazia e la sua avvenenza. E nessuna di loro china la fronte per nascondere la sua condizione di persona umile, di ultima nella scala sociale. E nessuna ostenta ciò che non può essere. Sono una poveraccia, signora, sembra che ti dicano, ma la bellezza è bellezza anche senza soldi in tasca, anche senza vestiti pieni di piume e di lustrini, anche senza champagne e ostriche sulla tavola. Ah, davvero, lo avessi saputo prima cos'è Parigi.

– Oh, certo... certo. Lei è arrivato dall'America da poco tempo, monsieur Rachmaninov. Ai suoi occhi tutto è nuovo e pieno di fascino. Lei sente, come tutti i novizi di Parigi, qualcosa di impalpabile e incantevole nell'aria. Vede e avverte lo charme che il mondo ci invidia. È l'effetto che fa Parigi la prima volta che ci si mette piede. Poi, però, ci si deve vivere...

E mentre è andato dicendo queste cose, il commissario Arnauld ne ha pensate altre.

Potessi tornare indietro. Potessi tornare nel mio deserto algerino... La luce, laggiù, non mi darebbe fastidio. Nel deserto la luce è pura. Illumina il fluire secco della vita. Qui a Parigi, invece, la luce è un faro puntato su un palcoscenico dove vanno in scena finzioni. Sì, finzioni. Nient'altro che finzioni. Qui, ognuno recita una parte e quando si accorge che il copione non segue il corso dei suoi desideri, ecco che la gente si trasforma. Poveri e ricchi non fa distinzione. Diventano ladri, truffatori, imbrogliatori, assassini. Tutti s'illudono di poter diventare altro, di farla franca. Il deserto, no. Il deserto non ti lascia scelta. Sei quel che sei. Punto. E i rumori, poi... Parigi è insopportabile. Il motore delle automobili, lo scalpiccio della gente, il vociare dei mercati, la musica oscena di Pigalle, le grida dei ragazzini... Devi tapparti le orecchie per sopravvivere al clamore di Parigi. Anche il vento ferisce l'udito. Nel deserto, no. Nel deserto il vento è una carezza. Solo una carezza. Potessi tornare indietro, resterei nel deserto.

– Anche le prostitute, commissario, a Parigi, sono di un'altra categoria, hanno

un'altra classe. E anche i ladri e gli assassini. Le prime, le prostitute intendo, hanno la stessa grazia di una dama dei quartieri alti. Non sono volgari e sciatte come le sguadrine americane. E sono dolci, come sempre dovrebbe essere una donna con l'uomo che sta per congiungersi con lei. Si concedono per soldi, come dovunque, è vero, ma fingono di farlo per amore. Ti regalano il piacere della carne e, però, ti scaldano il cuore. Che stile! E i secondi, voglio dire i ladri e gli assassini, rispettano un codice di comportamento rigoroso. I ladri portano in tasca chiavi false e grimaldelli, ma nemmeno l'ombra di un'arma. Il furto deve essere il frutto dell'intelligenza e dell'abilità. Non tutti sono gentiluomini al pari di Arsene Lupin, è vero, ma al pari del gran ladro di Etretat non si macchiano le mani di sangue e, se il caso lo richiede, non si vergognano per il fatto di doversi dare alla fuga. E gli assassini? Loro uccidono con scrupolo. Colpiscono con oculatezza. Ammazzano la persona oggetto del loro odio o del loro amore, senza torcere un capello agli estranei innocenti.

– Ah, caro monsieur... Com'è che si chiama? Ah, sì. Caro monsieur Rachmaninov, se lo lasci dire, lei è un gran romantico! Vede una Parigi da sogno, immagina che le prostitute siano divine figlie di Venere ed esalta i criminali come fossero tutti il Signore di Bayard.

– Chi, scusi?

– Il Signore di Bayard, il nostro grande eroe senza macchia e senza paura. Storie, leggende; dia retta a me. Insomma, le dicevo che lei immagina una realtà che non esiste. Lei sogna.... Sì, sogni. Solo sogni. Posso offrirle un Toscano?

– No, grazie; però, se me lo concede, mentre lei fuma il suo sigaro, io mi accenderei volentieri una Gitanes.

– Prego, prego. Mi piace fumare in compagnia. E si ricordi: la Francia che lei vede è proprio come il nostro fumo: un'illusione momentanea. Sale in aria, le disegna qualcosa di immaginifico davanti agli occhi e poi... *Puf*... tutto si dissolve in attimo.

– Ah, commissario Arnauld, si vede che lei non conosce l'America. Là le città luccicano di bellezza e di divertimento solo in qualche strada o nei locali della malavita. Io posso ben dirlo, mi creda. I poveri si vergognano di esserlo, covano il desiderio di rubare ai ricchi e di ucciderli, e si ubriacano per dimenticare chi sono.

– Come qui a Parigi, Rachmaninov. Esattamente come qui a Parigi.

– Ma da noi i ladri assaltano i treni e le banche con i fucili e, per molti o pochi soldi che siano, sparano a casaccio, anche contro cittadini indifesi e innocenti.

– Beh, posso concederle che qui non siano così tanto violenti. Sebbene, non lo si deve ignorare, la banda di Bonnot non sia stata da meno nell'uccidere dei poveri cristi innocenti.

– Tuttavia, commissario, Bonnot e i suoi uomini non erano veri e propri criminali. Agivano nel nome di un ideale...

– Voglio sperare che non abbia simpatie anarchiche, Rachmaninov. Ah, bene, mi rassicura. In via di principio ha ragione, sa? Bonnot conduceva la sua guerra contro il potere del capitalismo. E però, proprio per questo, a me pare che l'aver ucciso dei poveri innocenti sia quasi un crimine più grave. D'altra parte, è vero quel che dice; qui quasi nessuno spara a casaccio sulla folla.

– La criminalità americana, invece, è spinta solo dalla brama di ricchezza e di potere. Le consorterie della malavita, la mafia... No, mi creda, non ho simpatie anarchiche, tutt'altro, ma almeno i vari Bonnot del caso compiono le loro gesta perché credono che quelle potranno aiutare il realizzarsi di un mondo nuovo e migliore per gli uomini. E poi prendiamo il caso degli assassini tali e quali, commissario. Intendo quelli che uccidono solo per il gusto di farlo. In America è un morbo diffuso. A Filadelfia, Henry Howard Holmes uccise più di cento persone e nascose gli scheletri nei sotterranei e nei muri del suo enorme hotel. Camilla Rodhe, a New York, strangolò trentacinque bambini tra i due e i sette anni. A Boston, il reverendo Torton accoltellò e bruciò sedici giovani prostitute. A San Francisco...

– In effetti, in Francia si è un po' meno barbari. Per quanto, anche noi abbiamo avuto i nostri mostri. Avrà senz'altro sentito parlare di Joseph Vacher e di Henri Landru, il famigerato Barbablù. Però, certo, in America le cose sono peggiori.

Si scambiano uno sguardo sconsolato. Arnauld riaccende il toscano che intanto si è spento, Rachmaninov stringe tra le labbra un'altra Gitanes. Fumano in silenzio per un minuto o due. Poi l'americano ricomincia la sua comparazione tra il crimine di casa propria e quello francese.

– Le prostitute, commissario, marcano una differenza netta. Negli Stati Uniti sono volgari, sciatte, tigri che digrignano i denti non appena individuano una pietra da spolpare, e diventano ladre e assassine loro stesse. E anche quando si limitano ad accoppiarsi col cliente di turno, restano fredde come colonne di marmo.

– In questo caso, devo ammettere che le nostre *belle de jour* e *belle de nuit* hanno almeno il buon gusto di saper recitare la parte dell'innamorata. Ma è solo

recita, beninteso. È solo finzione.

– Un'illusione, commissario, alle volte, fa felice l'umanità.

– Beh, non ha poi torto, Rachmaninov. Tuttavia, se davvero vorrà esercitare la professione di detective privato, come leggo qui nella documentazione che mi ha inoltrato la cancelleria, le consiglio di guardare la realtà con occhi sgombri da romanticismi e illusioni.

– Terrò conto del suo consiglio, commissario Arnauld.

– Allora d'accordo. Firmerò l'autorizzazione oggi stesso. Fra due o tre giorni potrà tornare alla cancelleria per ritirare la sua licenza di detective privato. Ma mi tolga una curiosità. Perché ha lasciato l'America per venire a Parigi, quando da tutta Europa la gente va a cercare fortuna proprio di là dall'Atlantico?

– È una storia complicata, commissario.

– Se c'è di mezzo un crimine, preferisco restarne all'oscuro.

– C'è di mezzo una persona coinvolta in crimine... Una persona che si è macchiata di un crimine ma che non sarei capace di condannare per ciò che ha commesso...

– Oh, capisco. Se è capitato a Sherlock Holmes...

– Per la miseria, commissario, ma Holmes è un personaggio letterario.

– Ma la letteratura parla agli uomini con la voce degli uomini, caro Rachmaninov. Tuttavia, vorrà scusarmi, magari ne discuteremo un'altra volta. Ho molte cose da sbrigare e devo chiederle il favore di congedarsi.

– Converserò volentieri con lei ogni volta che lo vorrà, commissario.

– Bene. Molto bene. Un consiglio, e al tempo stesso un avvertimento, prima di salutarci. Agisca nel rispetto delle regole, Rachmaninov; e se il caso a cui lavorerà sarà troppo spinoso e capirà che sarà necessario arrivare al tribunale, mi avverta. Non mi piace dover indagare dopo che qualcuno ha messo sull'avviso o intimorito i testimoni o quando ormai è trascorso troppo tempo dal fatto da chiarire.

– Starò alle regole, commissario.

- Benissimo, Rachmaninov. Buon anno e buona fortuna.

- Buon anno e buona fortuna a lei.

2. Ufficio del commissario Teophile Arnauld – 20 febbraio 1924

Il brigadiere Martin bussa tre volte e, senza attendere risposta, apre la porta ed entra nell'ufficio del commissario. È la regola che Arnauld ha imposto al sottufficiale, perché, aveva detto nei primi tempi che aveva preso servizio al Quai des Orfèvres, “preferisco risparmiare il fiato per cose più importanti”.

Con la cravatta ancora slacciata e la giacca appesa alla spalliera della sedia, il commissario passeggia avanti e indietro per la stanza e, ogni tanto, sorseggia il caffè da una grande tazza di ceramica che tiene stretta per il manico nella mano destra. E dopo ogni sorsata, con la mano sinistra porta alla bocca il sigaro spento e lo mordicchia per tre o quattro secondi. E tutto ricomincia: cammina avanti e indietro, sorseggia il caffè, mordicchia il sigaro.

Non è andato a casa, ieri sera, pensa Martin rivolgendo uno sguardo al divano, posto in un angolo, sopra al quale è appallottolato un plaid a scacchi marroni e grigi. Ma non se ne sorprende. Il capo non ha una moglie o una madre che lo attenda a casa. Non ha neppure una vita sociale. La sua vita, a volerla dire tutta, è solo il lavoro; e con il freddo infame di questi giorni, conclude Martin, non gli è di certo venuto il pensiero di allontanarsi dall'ufficio, che invece è caldo come l'interno di una serra per l'insalata esposta al solleone d'agosto.

Al brigadiere, che ha dovuto attraversare mezza Parigi, affondando i piedi nella neve e tagliando il vento gelido che tira da nord, per una volta non dispiace quel clima torrido. E non lo infastidisce nemmeno l'onnipresente odore di sigaro che di solito, al pari di tanti suoi colleghi, trova sgradevole e, qualche volta, addirittura nauseabondo.

– È così grave, Martin?

– Un omicidio, commissario.

Arnauld appoggia la tazza sopra il lavandino, che sta dietro un paravento nero, e poi va a sedersi alla scrivania.

– Si sieda anche lei, brigadiere. Mi racconti.

– La vittima si chiamava Marianne Lacroix, 28 anni, impiegata del birrifico Lutece, nel XIII Arrondissement. È stata uccisa con due colpi di pistola all'addome. Secondo il medico legale, è deceduta intorno alle tre del mattino, ma

le ferite risalgono a due o tre ore prima.

– Un'agonia terribile – commenta Arnauld. – L'ho sempre detto, se devi morire per un colpo d'arma da fuoco, devi pregare che l'assassino abbia una buona mano.

– Come, commissario?

– Nulla, un pensiero passeggero. Ma vada avanti, Martin, finisca di esporre i fatti.

– Il cadavere giaceva dietro alle casse di birra che sono stoccate nel piazzale della fabbrica. Lo hanno scoperto stamattina alle sei i due facchini che dovevano caricare il carro per le consegne alle varie brasserie. La poveretta è originaria della Dordogna e non ha parenti a Parigi. Alloggiava alla Pensione du Calvados in Rue Venice.

– Non fosse così presto, un Calvados sarebbe un toccasana per combattere questo gelo.

Martin lo guarda perplesso.

– Certo, certo, Martin: lo so cosa pensate nel palazzo. Siete convinti che questa stanza sia troppo calda in inverno e addirittura bollente in estate. Ma niente al confronto col deserto d'Africa, glielo assicuro. A me il caldo non basta mai. E, visto il freddo che fa fuori, e che sento anche se sto rintanato nella mia cuccia, un Calvados mi aiuterebbe a scaldarmi. Ma vada avanti, Martin; vada avanti, mi racconti della signorina Lacroix.

– In realtà non ho altro da raccontarle sulla signorina.

– Beh, Martin, lei mi prende troppo alla lettera. Le chiedevo di parlarmi di tutto ciò che ruota intorno al fattaccio. Voglio dire: all'ora del delitto, la fabbrica era in attività? Avete trovato la pistola o qualche indizio particolare? Ci sono testimoni? Avete perquisito la stanza della signorina? Avete parlato con il proprietario e gli altri ospiti del Calvados?

Il brigadiere china il capo per nascondere la vampa d'imbarazzo che è salita a infiammargli il viso.

– La fabbrica ha chiuso alle otto – comincia a dire Martin dopo un momento di silenzio. – Però il cancellino pedonale, che è proprio a fianco del cancello grande, ieri sera è rimasto accostato, e non chiuso a chiave come di solito, su richiesta del direttore, André Lussac. Il portiere dice che Lussac si trattiene in ufficio dopo l'orario di chiusura almeno tre o quattro volte al mese.

– Mi sembra di capire che avrebbe bisogno dell'aiuto di un contabile o di una

segretaria – dice il commissario accendendo il sigaro.

Martin muove la bocca, ma la risposta non arriva. Emette, invece, due starnuti sonori. Colpa dell'odore acuto del Toscano che gli ha subito irritato le narici. Ma solo al primo impatto, poi passa e può riprendere a parlare.

– Non credo che a trattenere Lussac sia il lavoro extra – osserva il sottufficiale.

– Stando alle parole del portiere, pare che il direttore non sia il marito più felice del mondo. I suoi impegni di lavoro, insomma, sarebbero una scusa per ricevere nel suo ufficio la visita di alcune signorine...

– Che una di esse fosse la signorina Lacroix? – domanda Arnauld da dietro una nuvola di fumo. – Il direttore e la bella impiegata... A proposito, Martin, era bella la signorina Lacroix?

– Sì, molto bella.

– Insomma, una relazione tra il direttore e l'impiegata non sarebbe sorprendente... Forse non succede così, in molte nobili e ricchi magioni, tra il padrone e la cameriera?

– È possibile, commissario – replica Martin, pensieroso, con un filo di voce. Poi, sull'onda dei pensieri che prendono forma nella sua testa, s'anima d'un tratto:

– Il portiere ha parlato di alcune signorine, commissario. Magari la vittima, che all'inizio era solo una delle tante amanti, aveva finito per innamorarsi e non era più disposta a sopportare che Lussac s'incontrasse con altre donne. Così tra i due è nata una discussione, la discussione è diventata lite, la lite è degenerata e la poveretta ci ha rimesso la pelle.

Arnauld appoggia il sigaro sul bordo del tavolo e socchiude gli occhi.

– Perché no, Martin? Perché no? – sussurra. Poi riafferra il sigaro, ne sfrega avanti e indietro la punta annerita contro la suola della scarpa e, una volta che è spento, se lo caccia in un angolo della bocca. Rumina qualche pensiero per alcuni secondi e poi aggiunge: – Ma andiamo avanti, brigadiere. Vediamo cos'altro potrebbe emergere. Non accontentiamoci delle prime impressioni. Come diceva Sherlock Holmes, mai tirare conclusioni affrettate, mai accontentarsi dell'ovvio.

– Però, alle volte, la risposta ai nostri perché è proprio l'ovvio – insiste il brigadiere.

– Terremo presente questa ipotesi, Martin, ma voglio capire se ci siano altri possibili sospetti. Procediamo: la pistola è stata trovata?

Il brigadiere scuote la testa.

– È scomparsa nel nulla.

– Mi dica, Martin: la signorina Lacoix era fuori in piena notte. Ora, se ho capito bene, il Calvados è una di quelle pensioni familiari di vecchio stampo, giusto? Immagino che i pensionanti portino sempre con sé la chiave della loro stanza e del portone principale.

– Sì, è come dice lei, commissario. I clienti possono uscire e rientrare in tutta libertà e all'ora che vogliono.

– Il che li rende tutti sospetti. Ma procediamo. Testimoni? Possibili moventi?

– Testimoni, nessuno. Abbiamo ascoltato il proprietario del Calvados e quattro dei cinque clienti. Ieri sera, oltre alla signorina Lacroix, erano fuori anche altri due pensionanti: il signor Malraux, che dice di essere andato a Pigalle e di essere rientrato alle quattro del mattino, e la signorina Ophelie Talbot, che è rimasta fuori tutta la notte. Sa, la signorina è una *belle de nuit* e i suoi orari...

– D'accordo, d'accordo. Passiamo ai moventi.

– Ne abbiamo almeno due. Secondo il portiere del birrificio, in fabbrica circolava la voce che la vittima sottraesse bottiglie di birra dal magazzino. Il direttore dello stabilimento conferma l'esistenza della diceria, ma afferma che è impossibile dimostrare alcunché, perché nessuno ha mai sorpreso la signorina Lacroix a rubare birra. Lo stesso direttore, inoltre, ha ammesso di aver avuto diversi diverbi con la vittima, ma non ha voluto spiegarne i motivi. Probabilmente è per via di quella relazione intima di cui dicevamo prima, anche se Lussac non vuole ammettere la circostanza... Comunque, qualcosa di vero a proposito della birra deve esserci, perché gli uomini che alloggiano al Calvados hanno riferito di avere acquistato dalla vittima bottiglie di Lutece a prezzi di assoluta convenienza. Hanno spiegato che l'acquisto della birra era un modo di compensare la signorina Lacroix, che li ospitava spesso nella sua stanza per farli giocare a poker. Sa, il proprietario non vuole che si giochi nella sala comune e allora, come loro affermano, hanno fatto di necessità virtù. Il secondo movente, invece, ci porta dritti in un mondo più sordido. Qualcuno dice che la signorina Lacroix fosse una prostituta e...

– Chi lo dice, Martin?

– Il proprietario del Calvados e la signorina Talbot. I signori Malraux e Cosser non confermano e non smentiscono, ma mi pare di capire che entrambi nutrissero del risentimento verso la signorina Lacroix, perché lei aveva respinto le loro avance. Invece, uno dei clienti afferma con forza che si tratta di accuse infondate.

– E chi sarebbe questo cliente?

– Un americano... – dice Martin cominciando a sfogliare un taccuino pieno di appunti, – ...un investigatore privato fresco fresco di licenza...

– Igor Rachmaninov, per caso?

– Già, proprio lui – esclama Martin, puntando l'indice sul nome che ha scritto sul taccuino e annuendo più volte. – Lo conosce, commissario?

Arnould sbuffa e si massaggia il mento. Poi addenta un Toscano, lo accende e tira due generose boccate di fumo.

– Ho avuto modo di incontrarlo, in effetti. E non da molto. Non credevo che si sarebbe messo nei guai tanto in fretta. Ma, come dico sempre, mai fidarsi ciecamente degli stranieri. Di un americano, poi.

– Non saprei dire – dice, sconsolato, il brigadiere.

– Ma io, sì, so quel che dico. Vent'anni nella Legione straniera sono un'ottima scuola per capire di che pasta sono fatti i non francesi. E l'americano, in quanto detective, possiede senz'altro una pistola... Certo, può non voler dire nulla di incriminante... Ma non perdiamoci in chiacchiere, Martin. Avete trovato delle armi durante la perquisizione?

– Il detective ci ha mostrato la sua semiautomatica Browning FN M1910, per il quale afferma di avere regolare licenza. Debois, il proprietario, è in possesso di una St. Etienne 1892. Dice che è uno dei pochi ricordi rimastigli di suo figlio, che era tenente di fanteria durante la Grande Guerra. È morto sulla Marne. Nessuno degli altri ha pistole. Certo, Malraux lavora nella fabbrica d'armi Hotchkiss di San Denis. Per lui non sarebbe stato difficile procurarsene una.

– No, la Hotchkiss, che tra l'altro fabbrica delle gran belle automobili, produce fucili e mitragliatori, non pistole.

– Lo pensavo anch'io, commissario, ma abbiamo saputo che la Hotchkiss produce pistole per conto dell'ungherese Frommer Stop.

– Ah, bene. Molto bene. Altri indizi utili?

– Nella camera della vittima c'erano una decina di bottiglie di birra Lutece, un guanto di pizzo troppo grande per la sua mano, tre dollari americani in un cassetto del comò, e due biglietti anonimi.

– I dollari americani non depongono a favore di Rachmaninov, ma se li ha usati per comprare la birra... Quanto ai biglietti anonimi, perdiana, questi, più che indizi, possono essere moventi. Avrebbe dovuto parlarne subito. – Scuote la testa, rabbuiato. – Ah, davvero, Martin, lei è un buon sottufficiale, ma ne ha di strada da fare, se vuole sbattere in galera un po' di criminali e mirare a un grado

da ufficiale.

Il brigadiere Martin incassa la testa fra le spalle e abbassa gli occhi. Ha una vera ammirazione per quello strano commissario, che non mette mai il naso fuori dal suo ufficio e risolve i casi solo ascoltando i testimoni e ragionando su ciò che lui e gli altri agenti raccolgono sulla scena del crimine. Deve avere dei poteri soprannaturali, pensa Martin, come già ha pensato altre decine di volte.

– Su, Martin, non si abbatta. Ha la stoffa per diventare un ottimo investigatore, glielo assicuro. Intanto, mi faccia vedere questi biglietti anonimi.

Il sottufficiale tira fuori di tasca due foglietti e li passa al commissario.

– Mmm... una mezza pagina di carta da lettere – borbotta Arnauld sollevando in aria il primo foglietto e osservandolo contro la luce della lampada che pende dal soffitto. – È carta ordinaria... è stata tagliata con un tagliacarte o qualcosa di simile. E vediamo un po' cosa dice: "7 febbraio. Non posso. Proprio non posso". Questo poi – commenta Arnauld, pensieroso. – Che può voler dire? Il 7 era l'altro ieri. Che l'abbia scritto un amante dispiaciuto per il fatto di non poter rispettare un appuntamento? Speriamo di no, Martin, perché le cose si metterebbero male. Gli innamorati sono più pericolosi di un serpente velenoso.

– Chiederemo alla pensione se...

– No, tanto dovremo convocare tutti al Quai des Orfèvres. Voglio ascoltarli con le mie orecchie e vederli con i miei occhi. – Prende l'altro foglietto e lo scruta per qualche secondo. – Questo è stato strappato da un taccuino a quadretti. Carta dozzinale. Senza data. E questo dice: "Il cinquanta per cento. Non un franco di meno"... Non è più chiaro dell'altro, perbacco.

– Già, sia questo che l'altro sono assolutamente misteriosi.

– Non c'è altro? Non ha notato che sia scomparso qualcosa dalla stanza della vittima?

Martin scuote energicamente la testa. No. Non ha notato nient'altro.

Arnauld, giocando solo con i movimenti della labbra, sposta il sigaro da una parte all'altra della bocca. Una volta, due volte...cinque volte. Poi, fermate le evoluzioni del sigaro, annoda la cravatta con movimenti pieni di perizia. Martin ne resta sbalordito. Lui, senza l'ausilio di uno specchio, non si avventurerebbe mai in una simile impresa. Non realizzerebbe mai un nodo che non fosse storto o afflitto da antiestetiche grinze.

– *Tres bon*, brigadiere. Ha messo sotto sorveglianza il Calvados e la sede della Lutece?

– Certamente, commissario. I residenti del Calvados hanno l'obbligo di non lasciare la pensione, mentre Lussac è libero di muoversi ma sarà sempre seguito da un agente.

– Ottimo, Martin; ottimo. Convochi tutti i residenti al Calvados e il direttore della Lutece. Li ascolterò subito dopo pranzo. Nel frattempo lei e due squadre di agenti approfittatene per effettuare un'altra perquisizione minuziosa nelle stanze della pensione e al birrificio. E approfondite tutte le informazioni fin qui raccolte e quelle nuove che dovessero emergere. Dobbiamo evitare la possibilità che ci sfugga qualcosa. Qualsiasi cosa, anche la più insignificante.

3. Le deposizioni

Laurent Debois, 60 anni, vedovo, proprietario della pensione Calvados

Senta, io sono innocente e non capisco... Come? Sì, ho avuto una discussione con Marianne. Ero irritato dal suo comportamento. Ospitava uomini nella sua stanza... I miei clienti... Certo che le ho chiesto perché lo facesse. Si figuri, mi ha risposto che andavano da lei per comprare birra a buon mercato. E anche quei tre pensionanti mi hanno risposto la stessa cosa... Sì, birra! Bella scusa. La birra la vendeva di certo, la compro anche io per la pensione. Costa così poco... Ma insieme alla birra vendeva ben altro. Piacere, ecco cosa vendeva.

Beh, sì, le ho chiesto cosa costasse una notte con lei.... Le ho proposto di abbuonarle un mese di vitto e alloggio... Sì, l'affitto comprende la quota per la camera e quella per i pasti. Come ha reagito Marianne? Si è risentita. Mi ha trattato come un appestato. Ha minacciato di lasciare la pensione. Ah, ma erano tutte scuse, sa. La verità è che non voleva portarsi a letto un vecchio come me.

No, commissario, l'idea di cacciarla per vendicarmi non mi ha sfiorato. Però, certo, anch'io mi sono offeso. Ma alla fine ho fatto buon viso a cattivo gioco. Marianne era una buona cliente...non ha mai saltato una settimana d'affitto. Insomma, gli affari sono affari.

Sì, commissario, sapevo che Marianne sarebbe uscita e sarebbe rientrata tardi, ieri sera. L'ha detto durante la cena e l'hanno sentita tutti.

Come dice? Ah, mi tremano un po' le mani... Sì, il medico dice che è il segno premonitore di una vecchiaia difficile. Mia madre... anche mia madre era tutto un tremito prima di morire.

I rapporti di Marianne con gli altri? Beh, Ophelie non la vedeva di buon occhio. Sa, Ophelie è una prostituta e pensava che Marianne esercitasse il mestiere nella pensione e lo trovava un comportamento scorretto. Come? Ah, sì, io penso proprio che Ophelie avesse ragione...

L'americano? Lui se la mangiava con gli occhi, Marianne. Qualche volta l'ho visto uscire dalla stanza della ragazza, però non lo so... Insomma, lui è orgoglioso, pieno di sé. Non sembra il tipo d'uomo che paga per giacere con una donna... Lui è uno di quelli che pensano di poter conquistare qualsiasi donna solo

esercitando il proprio fascino.

Cosser la tormentava con battute pesanti. Posso dire solo questo. Mi chiede perché Cosser si comportava così? Gli altri dicono che Marianne abbia respinto malamente le sue avance e allora lui, per vendicarsi... Ma non la bevo, questa. Io Cosser l'ho visto uscire più volte dalla stanza di Marianne. Se lei l'ha trattato male, è perché lui voleva prendersi un po' di piacere senza pagare. Del resto, per lui è dura. Paga l'affitto con regolarità, ma so che ha contratto molti debiti. No, non saprei dire a chi debba dei soldi, commissario. Ma sono sicuro che è vero, perché ultimamente è molto, molto nervoso.

Quanto a Malraux... beh, lui arrossiva ogni volta che la vedeva. E si adombrava, se Marianne lo salutava meno calorosamente degli altri. Che tipo è? È un bravo giovane, all'apparenza, ma è uno di quei tipi che non si può mai sapere cosa pensino o cosa possano fare. Anche lui l'ho visto uscire dalla stanza di Marianne e quelle volte era tutt'altro che di buon umore.

Sì, possiedo la pistola che usava mio figlio durante la guerra. Era tenente di fanteria. È morto sulla Marne, poverino... Avevo solo lui, mia moglie era morta quando lo dette alla luce... La pistola e le mostrine solo gli unici ricordi che mi sono rimasti di lui... Sì, commissario, è una St. Etienne 1892. No, per la miseria, non l'ho mai usata per sparare. Mai.

Semmai, commissario, se cerca qualcuno che ha che fare con le pistole, dovrebbe interessarsi all'americano. Dice che fa il detective e, quindi, ha di sicuro una pistola. E dovrebbe anche tenere d'occhio Malraux. Lui lavora alla Hotchkiss e là, di pistole, ne fabbricano parecchie.

Lussac? È il direttore della Lutece, dice? No, non l'ho mai visto.

Un tagliacarte o un coltello? Cristo, sulla mensola delle cassette postali c'è un tagliacarte e in cucina ci sono almeno dieci o dodici coltelli.

No, commissario, nella mia pensione niente poker. Anzi, niente carte. Non voglio liti per le carte nella mia casa.

Ophelie Talbot, 37 anni, prostituta

Nossignore, io non esercito nella pensione. Il mestiere e la casa non devono confondersi. Il mestiere si fa fuori.

Sì, le hanno riferito bene, Marianne non mi piaceva. E sì, perbacco, mi dava molto fastidio quel suo ricevere uomini in piena notte... A volte anche due o tre insieme... Come? Sì, io di notte sono fuori, a Pigalle. Vedevo quel che dovevo

vedere all'alba, al mio rientro.

Questa è una risposta facile, commissario. Gli facevano visita gli uomini che vivono al Calvados.

No. Il padrone no. Ma gli sarebbe piaciuto trovarsi da solo con Marianne, sa? E c'è da capirlo, poveretto. Marianne era davvero molto bella. Quello che va detto, va detto.

Sì, certo, Debois avrebbe voluto venire anche con me. Sa, è un povero vedovo che non esce mai... Ah, comunque quel suo tremito alle mani a me fa molto senso....

Sì, vengo alla sua domanda, commissario, e la risposta è no. Non mi sono mai concessa a Debois. Per carità, umanamente, mi è dispiaciuto negarmi. Ma anche la mia professione ha un codice etico, sa? Gliel'ho detto: il mestiere non si esercita nella casa in cui si vive. Ne conosco troppe di storie di ricatto di bassa lega. Accetti di andare a letto col padrone di casa una volta e quello si mette in testa che può rifarlo quando vuole, e senza pagare la tariffa, per giunta. Ma io non lo baratto il mio corpo. Per cosa poi? Per l'affitto gratis, a essere fortunata. No, no, grazie. Scelgo io quando lavorare e quanto farmi pagare. Non voglio obblighi con nessuno.

Quindi, sì, commissario, ha ragione: è inutile che mi chieda se ho avuti momenti d'intimità con gli altri pensionanti. Non è mai accaduto.

A dire il vero, non è mai accaduto nemmeno a Pigalle, nonostante che Cosser sia un frequentatore assiduo di quella zona. Credo che abbia qualche traffico con dei ricettatori e degli strozzini per via dei suoi debiti... Sì dice che ne abbia molti... E comunque lo avrei rifiutato anche a Pigalle, lo sappia. Come le ho detto, a me gli uomini a cui tremano le mani fanno senso e...

No, ieri sera non mi ha dato nell'occhio. Ma ora che ci penso, ieri sera ho visto Malraux. Che faceva? Prendeva accordi con una biondina timida come lui... Chissà che disastro è sotto le lenzuola... Secondo me anche a lui tremano le mani, in quei momenti.... Sì, sì... scusi, commissario... Penso che fossero le due di notte, quando l'ho visto.

Non lo so se Malraux venga spesso a Pigalle. Se frequenta Rue de Douai, dove l'ho visto ieri sera, è fuori dal mio giro. Io bazzico Rue Lepic. Come ho potuto vederlo, allora? Beh, commissario, ieri sera ho attraversato Boulevard de Clichy perché uno straniero, un bel ragazzone tedesco, mi ha pagato il valore di quattro prestazioni per fargli fare un giro turistico... Sì, non era proprio turismo ma... Sì,

ha capito bene cosa volesse conoscere il tedesco, voleva proprio conoscere gli indirizzi di alcuni buoni bordelli.

L'americano? L'ho incrociato soltanto ai pasti comuni al Calvados. Comunque, sembra un uomo molto sicuro di sé.

Ma guardi, commissario, sono tutte impressioni superficiali, le mie. I miei orari sono incompatibili con la normale vita degli altri. Li incrocio solo ai pasti. Per il resto, io rientro al Calvados quando loro sono già usciti per andare a lavorare e poi, quando loro rientrano dal lavoro, io dormo; e, appena finita la cena, io esco immediatamente per andare a Pigalle.

No, mai sentito parlare di questo Lussac.

Una pistola? Oh, certo, a una prostituta potrebbe far comodo una pistola. A volte s'incontrano dei tipi... No, comunque no, non possiedo una pistola.

Etienne Malraux, 25 anni, operaio presso la fabbrica d'armi ...

Povera Marianne... Non posso credere...

Come dice? Una pistola? Io?

Sì, certo, lavoro alla fabbricae là, è vero, di pistole ce ne sono molte... Ma io... Io non ne ho mai posseduta una... No! Non sono un ladro, commissario. Non ho rubato nessuna pistola. E non ne ho nemmeno mai presa in prestito una, se vuole saperlo.

Queste... queste sono cose private, commissario. ...Beh, sì... Sì, Marianne mi piaceva... È... Era molto bella. Piaceva a tutti. E, purtroppo, mi ha respinto... Però è stata molto dolce, sa? ...sì...sì ogni tanto provavo del risentimento nei suoi confronti... non è piacevole essere respinti quando si è innamorati... Io ero molto innamorato, sa? Molto.

Il poker? Sì, il padrone ne è all'oscuro... lui è assolutamente contrario al fatto che si giochi a carte... comunque, sì, Cosser, Rachmaninov e io andavamo nella stanza di Marianne per giocare al poker... No, Marianne non giocava. Lei ci ospitava e noi, in cambio, compravamo da lei birra buona ma a buon mercato.

Sì birra Lutece. È là che lavorava Marianne. Credo potesse acquistarla a prezzi molto vantaggiosi e, rivendendocela, ci guadagnava qualcosa.

Lussac? Sì, mi è capitato d'incontrarlo, qualche volta. È venuto alla pensione a far visita a Marianne. No, non a cena. Veniva di sera, quando giocavamo a carte. Sì, erano intimi, ma non in quel senso, se capisce... Ecco, bene, capisce quel che voglio dire... Bisbigliavamo molto tra loro... A essere sinceri sembrava che

discutessero animatamente... ma sempre sottovoce... e quando Lussac se ne andava, era sempre molto scuro in volto...

Come? Sì, tutti sapevamo che ieri sera Marianne sarebbe uscita e sarebbe rientrata tardi. Ce ne aveva parlato durante la cena... No, non ha detto dove sarebbe andata.

Sì, so che Marianne aveva respinto le avance del padrone... Ma quel vecchio tremolante non poteva pensare... Sì, scusi. È vero, lo confermo, aveva respinto anche le avance di Cosser... Era stata piuttosto dura con lui e Cosser, da parte sua, non le risparmiava mai il veleno delle sue battute... Vedesse come gli tremavano le mani quando sputava il suo veleno contro Marianne...

No, non so se avesse debiti con Marianne. Certo, quanto a quattrini, sembra che Cosser non se la passi bene. Ma è solo per sentito dire, badi bene.

Igor è un gran signore e con lui tutti si comportano con altrettanto riguardo.

No... non credo che per lei sarebbe interessante sapere come ho trascorso la serata... Come dice? Le serve sapere se ho un alibi? Certo che ce l'ho. Beh... sono uscito intorno alla mezzanotte e sono andato a Pigalle... Ecco l'alibi... Lo sa come vanno certe... No? Non lo sa? Beh, ecco... avevo bisogno di compagnia e, dopo aver girato un po' di locali, alle due ho trovato la signorina giusta. È questo il mio alibi. Sì, certo, conosco il nome della signorina e, sì, glielo fornirò, se sarà necessario.

E però, dice lei, avrei lo stesso avuto il tempo per andare al birrificio e uccidere Marianne? Ma non l'ho fatto, perdiana... In quali locali sarei stato? Posso dirglielo, certo, ma non posso indicarle, come mi chiede, qualcuno che là mi conosca... Non c'ero mai stato prima... Ma, mi creda, non ho ucciso io Marianne.

André Lussac, 42 anni, direttore del birrificio Lutece

Marianne Lacroix? E come potrei non conoscerla? Era una dipendente del birrificio. Però no, non eravamo amanti.

Certo che non nego di avere qualche relazione piccante al di fuori del talamo nuziale, commissario, ma con Marianne non c'è mai stato nulla.

Una discussione, dice? Sì, Marianne e io abbiamo avuto un litigio. Perché? Beh... beh dirle il perché è complicato... Diciamo che non ci trovavamo d'accordo sulla conduzione di certi affari... Ah, lei dice di sapere di quale genere d'affari parlo? Lei pensa che fornissi birra sottobanco a Marianne? E perché scusi, commissario? Ah, lei dice che poi Marianne la rivendeva ai pensionanti del

Calvados e ad altri clienti; e ritiene che lei e io ci dividessimo i guadagni. È una sua ipotesi, commissario; è solo una sua ipotesi. Ah, dice che ha le prove per sostenere la sua ipotesi? Lo vedremo, sì... Se finiremo in tribunale lo vedremo.

Vuole sapere se ieri sera ho visto Marianne? Guardi, mentire sarebbe inutile. Ci siamo visti al birrificio, intorno alle dieci. Sì, commissario, dovevamo discutere di quei nostri certi affari... No, non siamo venuti a capo di niente, così alle dieci e trenta l'ho lasciata nel magazzino e me ne sono andato al cinematografo Lumiere.

Sì, anche questo posso confermarlo, a volte sono stato ospite nella camera di Marianne. In quelle occasioni Rachmaninov, Malraux e Cosser giocavano a carte e bevevano la birra che Marianne vendeva loro. Birra Lutece, sì.

E chi le ha detto che avrei minacciato Cosser? È una bugia bella e buona... Io ho solo consigliato a Cosser di non rivolgere offese a Marianne. Sa lei... Ah, lei insiste sul fatto che io lo avrei minacciato due sere fa... Beh, lo ipotizza lei. Io... Certo, se finiremo in tribunale, lo vedremo.

Come? Sì, so che Cosser aveva parecchi debiti. Come lo so? Beh, commissario, bastava sapere due cose per rendersi conto che aveva debiti. Al tavolo da gioco era molto sfortunato e smetteva di giocare dopo pochi giri. Vuol dire che non poteva coprire le puntate. E poi lavorava sporadicamente. I soldi che guadagnava forse gli bastavano a malapena per l'affitto al Calvados.

Beh, sì, Cosser non risparmiava battute a Marianne. Gliel'ho già detto: l'ho invitato a non essere tanto offensivo con lei. Sì, Cosser la desiderava, ma lei l'aveva respinto con fermezza. E lo sa? Quando si adombrava con lei, e succedeva spesso, a Cosser tremavano le mani. Era un tremito molto forte.

A pensarci bene, anche il timido Malraux si adombrava spesso con Marianne. Anche lui ne era innamorato. A parte questo, non saprei. A mio modo di vedere, è un uomo che potrebbe essere capace di tutto. È uno di quei tipi che rimuginano in silenzio e, quando meno te lo aspetti, esplodono con tutta la rabbia che hanno in corpo e... Ce ne sono molti di assassini del genere. E poi lavora in quella fabbrica d'armi. Per lui procurarsi una pistola e far fuori Marianne sarebbe stato un gioco da ragazzi.

L'americano? Lui è un tipo molto in gamba. Sa cosa fa e non lascia trasparire alcuna emozione. Mi è sembrato a posto... Mai una discussione, mai uno scatto di nervi. Però le dico questo: non vorrei averlo come nemico. Secondo me, è uno che ti fa secco nel tempo di uno schiocco delle dita.

No, non conosco né la signorina Talbot né il signor Debois. Non li ho mai

incrociati quando sono andato alla pensione.

No, commissario, le pistole non fanno per me.

Sì, certo che ho prestato il servizio militare. Sono stato al fronte l'ultimo anno della guerra, ma non ho mai sparato un colpo. Ero un telegrafista. La mia St. Etienne 1892 è rimasta sempre dentro la fondina. Già, è un ottimo revolver. Come? Sì, ce l'ho ancora. La tengo in cassaforte, nel mio ufficio.

Hans Cosser, 33 anni, cameriere

Alsaziano? No, commissario, sono nato nel Trentino. Sono italiano, io.

Sì, cameriere... ma non ho un posto fisso... lavoro di qua e di là, quando ho la fortuna di essere chiamato.

Beh, sì, le mani che tremano non mi aiutano, per il lavoro. Ma non succede sempre, sa? Il tremito arriva all'improvviso, quando meno me l'aspetto. Il medico dice che è colpa di quello che ho visto in guerra... Certo che ho fatto la guerra, commissario. Tenente dell'artiglieria italiana, sulle mie Alpi trentine.

La signorina Marianne? Le hanno riferito correttamente, commissario, mi ha respinto senza mezzi termini. Quando voleva, sapeva essere molto dura. Se ci sono rimasto male? Sì, è così. Succede sempre quando si è respinti dalla persona che si ama. E le hanno detto così, che le rivolgevo battute velenose? ...non saprei, ma forse... forse non ero tenero, è vero...

Ah, no, commissario, tranne durante il periodo della guerra, quando avevo la pistola d'ordinanza, una meravigliosa Beretta, non ho mai posseduto un'arma.

Sì, può chiederlo anche agli altri, Marianne ieri sera a cena disse che sarebbe uscita e sarebbe rientrata tardi. Certo che so dove lavorava. Alla Lutece. Non era mica un segreto. Alla pensione lo sapevamo tutti.

Ah, le hanno detto anche questo. Quindi non posso negarlo... andavamo in camera di Marianne per giocare al poker, perché il padrone... perfetto, le hanno già detto come la pensava il padrone. Un gran bigotto.... Gioco d'azzardo? Ma... Sì, puntavamo qualche spicciolo... E va bene, commissario è gioco d'azzardo.

Sì, compravamo da Marianne la sua Lutece, per ripagarla dell'ospitalità. Ci sapeva fare con gli affari, Marianne. Rubava la birra... Beh, no, non posso giurare che la rubasse, non ho le prove, ma per venderla a quel prezzo...

Sì, che so chi è Lussac. È il direttore del birrificio Lutece. Alle volte veniva nella camera di Marianne quando giocavamo al poker. No, lui non giocava. Parlava con Marianne. Parlottavano di continuo, a bassa voce. A me sembrava che

litigassero. No, non per ragioni di cuore. Per me c'erano di mezzo i soldi.

Debiti? E chi non ha qualche debito, commissario? No, no... mai preso a credito la birra... Sì, insomma, qualche volta... Mica sempre uno ha i soldi in tasca... Ma ho sempre fatto di tutto per saldare. Come? Ma no, mai ricevuto minacce da Lussac. Certo che ne sono sicuro. Saprò bene cosa mi succede, no?

Come? E dove vuole che sia andato ieri sera, con quel freddo. Mi sono chiuso nella mia camera, ecco dove sono andato.

Malraux? Sì anche lui è stato respinto da Marianne, ma in modo dolce. Fa tenerezza a tutti con quei suoi modi da timido, eppure penso... a proposito, lo sa, vero, che lui lavora in una fabbrica di armi su a San Denis? D'accordo, ho capito, le domande le fa lei.

Ophelie... gran bella donna, l'età e il mestiere non l'hanno sciupata... Sì, era gelosa e invidiosa di Marianne. Pensava che la signorina Lacroix si prostituisse dentro le mura della pensione. E lo sa? Lei sta fuori tutta la notte, ogni giorno, e lei... potrebbe essere stata lei a uccidere Marianne...

Igor, l'americano, è uno che sta sulle sue. Per carità, simpatico e ottimo compagno di poker, ma non fa troppe domande, non si intromette nelle discussioni... No, non ha mai fatto avance a Marianne. Sa che è detective privato, vero? Bene, è informato. Quindi sa che possiede una pistola...

Come dice? Oh, sì, Debois, il padrone ci ha provato, eccome, a spassarsela con Marianne. E come vuole che sia andata? Marianne lo ha respinto. No. Debois non l'ha presa bene. Eppure dovrebbe rendersi conto di quanto è vecchio e tremolante... Ha ragione, commissario, Debois non mi piace. Perché? È infido, ecco perché.

Igor Rachmaninov, 43 anni, detective privato

Per la miseria, commissario, dispiace anche a me di rivederci in una circostanza simile. Tuttavia le assicuro che ho seguito alla lettera il suo consiglio: non mi sono cacciato nei guai. Sono pulito come un lenzuolo dopo il bucato.

Macché, il poker era solo un passatempo innocente... Ok, sorvoliamo pure, non è importante per l'indagine.

Marianne? Una gran bella pupa... Sì, ha ragione, questi americanismi dovrei evitarli. Volevo dire che era una gran bella donna. Le facevano tutti il filo, sa? E lei li ha respinti tutti, uno dopo l'altro. Debois ci ha sbattuto il muso in modo duro... Sì, mi perdoni, non riesco a liberarmi del gergo... Ho lasciato l'America

da troppo poco tempo. Dunque, ecco, dicevo di Debois. Marianne trovò offensive le sue avance. Non aveva torto, perché il padrone non l'ha corteggiata, le ha fatto una proposta economica. Insomma, l'ha trattata al pari di una prostituta.

Come conosco tanti particolari? Ho occhi e udito molto buoni, commissario. Sono qualità che ho sviluppato col mio mestiere. E per via della professione, ormai squadro chiunque con gli occhi del detective. È diventata un'abitudine.

Come la prese Debois? Malissimo, la guardava sempre in cagnesco e, se poteva, non le rivolgeva la parola.

Sì, anche Cosser non aveva digerito il rifiuto di Marianne e, come le hanno detto, la bersagliava con battute poco raffinate.

Mi chiede di Malraux. È complicato dare una risposta certa. Marianne lo aveva respinto gentilmente, ma lui ne aveva sofferto comunque molto. Alle volte le si rivolgeva con cortesia e altre volte, invece, era scostante e duro. I timidi, lo sa anche lei, sono così: ingoiano fiele e poi si tengono tutto dentro, a macerare. Io non ce lo vedo nei panni dell'assassino, ma davvero non si può mai dire...

Sì, anche Ophelie provava del risentimento verso Marianne. Invidie da donne, commissario. L'età, la bellezza... Per quanto anche Ophelie sia una pupa niente male e... donna, commissario, donna. Insomma, per quanto Ophelie sia una donna niente male, Marianne era giovane e molto, molto bella.

Beh, sì, credo che Cosser abbia molti debiti in giro. Ultimamente al tavolo del poker non ha potuto coprire le perdite. Non posso dirle se avesse dei debiti anche con Marianne. La signorina, per la birra, riscuoteva sempre con molta discrezione. Sì, ho idea che Marianne e Lussac gestissero insieme l'affare della birra.

Posso esporle una mia idea, commissario? Bene... Vede, io alloggioro al Calvados dalla metà dello scorso dicembre e, a forza di osservare i movimenti degli altri ospiti, mi sono fatto la convinzione che il giro d'affari della birra sia ben più vasto che il misero smercio in occasione delle partite al poker. Intanto deve sapere che Debois, a tavola, ci serve birra Lutece. Non le pare strano? Con quel che costa acquistarla da un rivenditore, la Lutece non è la birra che comprerebbe il proprietario di una pensione di terz'ordine. Ma se la può avere sottocosto... E poi ci sono le vendite che effettuano Malraux e Cosser...

Sì, commissario, ha capito bene: Malraux e Cosser hanno a che fare con il traffico della birra. Immagino che siano solo dei venditori a provvigione. Anche se nutrono del risentimento, farebbero qualsiasi cosa per Marianne. Anche gratis.

Sì, ecco come stanno le cose. Almeno una volta a settimana, quando esce per

andare a Pigalle, Malraux porta con sé una sporta bella carica di bottiglie ma, quando torna, la sporta, vuota e ripiegata, penzola da una delle tasche del suo cappotto. E Cosser, fino al mese scorso, faceva altrettanto, all'incirca due volte a settimana... Sa, col suo lavoro di cameriere, penso che conosca parecchi potenziali acquirenti.

Insomma, commissario, il giro d'affari di Marianne e Lussac era bello grosso.

Sì, commissario, ieri sera Marianne e Malraux sono usciti di sicuro. Marianne ce lo disse durante la cena: "Stasera esco e rientrerò molto tardi". Annunciava sempre le sue uscite, così noi sapevamo che quella sera non avremmo potuto giocare al poker. Marianne è uscita subito dopo la cena. Malroux, invece, è uscito intorno alla mezzanotte. Ero sceso a prendere un bicchiere d'acqua in cucina e ci siamo incontrati nel corridoio. Ha detto che aveva bisogno di prendere un po' d'aria... Lo diceva tutte le volte che andava a Pigalle. No, commissario, non aveva la sporta, ieri sera.

Lo sa? Una mezz'ora dopo la mezzanotte è uscito anche qualcun altro. Ho sentito la porta aprirsi e chiudersi... No, non era qualcuno che rientrava, non ho sentito il cigolio che fa la toppa quando si apre la porta con la chiave... E chi può dirlo se fosse Cosser o Debois? Ero sotto le coperte e quando mi sono affacciato alla finestra per guardare per strada non c'era più nessuno. Comunque, entrambi escono, ogni tanto... No, non so dove vadano quando escono.

Capisco che sia una domanda d'obbligo, commissario, e lei conosce già la risposta: possiedo una pistola. Per la precisione una Browning semiautomatica FN M1910.

Gli altri? Per quel che ne sappia, nessun altro, nella pensione, possiede un'arma da fuoco. L'unica cosa che posso aggiungere al proposito, ma di sicuro non le rivelo nulla di nuovo, è che Malraux lavora in una fabbrica d'armi... Appunto, ero sicuro che lo sapesse.

4. Altri indizi

Dopo aver raccolto le deposizioni, il commissario Arnauld tira fuori dalla scatola un sigaro Toscano, lo taglia a metà con un temperino, sceglie la parte che lo ispira di più, la stringe tra le labbra e la accende con pazienza.

Tira tre o quattro boccate di fumo, lo rotea lentamente in bocca, per assaporarlo bene, e poi rilascia nuvole grigiastre nell'aria.

Poi, col sigaro trattenuto tra le dita, afferra l'informativa che Martin gli ha fatto recapitare e comincia a leggere.

“Sono state svolte ulteriori indagini.

Nel piazzale del birrifico Lutece, è stato trovato un bossolo da 9 millimetri prodotto dall'austriaca Steyr ed espulso da una pistola semiautomatica. Era nascosto sotto le pedane di legno su cui sono accatastate le casse di birra.

Igor Rachmaninov possiede una Browning FN M1910 semiautomatica con munizioni da 9 millimetri.

Il figlio di Debois, Ambroise, ha effettivamente servito nell'esercito francese ed è morto nella Marne. Debois conserva il revolver St. Etienne 1892 appartenuto al figlio. Ha munizioni da 8 millimetri.

Alla fabbrica Hotchkiss di San Denis affermano che Malraux, come tutti gli operai del servizio di controllo dei prodotti, sa adoperare le armi da fuoco. Da qualche mese il governo ungherese ha fatto interrompere la produzione delle Frommer Stop 19 M semiautomatiche da 9 millimetri. In magazzino ce ne sono ancora diverse e non esiste un inventario aggiornato e attendibile.

Lussac è effettivamente andato al cinematografo Lumiere. È uscito dal cinema all'una di notte. Nella cassaforte del suo ufficio è effettivamente conservato il revolver d'ordinanza St. Etienne 1892. Dagli schedari di polizia è emerso che quattro anni fa, sembra per motivi d'affari, ha fronteggiato in un duello il titolare di un piccolo birrifico. Grazie a una soffiata, i poliziotti intervennero prima che facessero fuoco. I due erano armati con pistole semiautomatiche Steyr M12.

La presenza di Malraux a Pigalle è stata confermata. Si è intrattenuto fino alle

due e mezzo di notte con una signorina bionda di Rue de Duoai, ma è impossibile stabilire dove si trovasse prima delle due. Quanto alla birra, le signorine di strada e quelle del locale bordello confermano che Malraux vendeva loro bottiglie di Lutece a prezzi inferiori a quelli del mercato.

Abbiamo accertato che anche Cosser ha venduto birra Lutece a costi di vantaggio nelle osterie e nei ristoranti in cui ha lavorato. Sulla questione dei debiti, abbiamo raccolto voci contrastanti.

Impossibile accertare se ieri sera Cosser, Rachmaninov e Debois abbiano lasciato la pensione.

Ophelie Talbot è sempre rimasta a Pigalle, in Rue Mansart”.

– Bene. Molto bene – sorride, sornione, Arnauld, masticando per alcuni istanti il sigaro ormai spento. – Qualcuno ne avrebbe guadagnato qualcosa e qualcuno ne avrebbe perso molto. – Poi si alza, raggiunge la porta e la apre. Grida: – Martin, convochi tutti i nostri sospettati nel saloncino... Tra mezzora può andare bene.

Il brigadiere esce come un uragano dal suo ufficio. In pochi secondi è dentro la stanza del commissario. E trafelato e l'odore acre del fumo stagnante nell'aria lo fa starnutire due volte.

– Perché una riunione? – chiede dopo aver arricciato il naso.

– Dobbiamo procedere a un arresto, Martin, e voglio farlo davanti a tutti.

– Ha scoperto il colpevole?

Arnauld rivolge un sorriso al brigadiere che lo guarda con gli occhi sgranati.

– Beh, non è stato difficile, tutto sommato. Avevo sperato in un caso più complicato, all'inizio, ma le testimonianze e gli indizi che lei ha raccolto con i suoi uomini hanno reso tutto molto semplice. Quel che è scritto qua sopra – aggiunge picchiando più volte un dito sull'informativa che ha appena letto – ha chiarito ogni cosa.

Martin strabuzza ancora di più gli occhi. Ora pare proprio il ritratto di una rana.

– Che cosa avrei chiarito, maledizione?

– Vedrà, brigadiere; fra poco lo vedrà da sé.